# TINO AIME
# IL BIANCO
## POESIA DEL TEMPO

Tino Rime

IL BIANCO poesia del tempo

GALLERIA
LOSANO
Associazione
Arte e Cultura

Via Savoia, 33 - PINEROLO (TO)
Tel/Fax +39 0121.74059
gallerialosano@libero.it

# Tino Aime

**IL BIANCO** poesia del tempo

Galleria Losano Associazione Arte e Cultura
23 febbraio - 30 marzo 2013

Testi
Giorgio Cattaneo
Mario Rigoni Stern

Allestimento e progetto grafico
Galleria Losano Associazione Arte e Cultura

Fotografie
Giuseppe Scavo

Stampa
Graph Art - Manta (Cn)

**Copertina:** I tre merli, 2012

L'albero dei Pocio (nespolo) - 2010
*Tecnica mista su tavola,* cm. 90 x 45

I tre merli - 2012
*Tecnica mista su tavola,* cm. 129.5 x 93.5

## L'assorto fermento del silenzio

Sul bianco germoglia la barba grigia del gelo; il bianco non è una tovaglia di facili incanti. È bianco l'inverno di Primo Levi, l'uomo che vaga sull'altipiano fraterno di Rigoni Stern, gli sci ai piedi, il cielo ingombro di domande. Da sempre il bianco cresce pensieri lunghi; e raramente nevica parole, bianche anche quelle, rarefatte come verità non dette, riparate, protette dal ritegno reticente di una pace silenziosa, una pietà di neve che si posa leggera sulle cose. Poesia del tempo, Tino Aime. Finestre bianche come l'anima del mondo nell'attimo segreto che precede lo sfacelo, la cenere della fatica – ruggine polverosa su stagioni andate, sul tetro naufragio del rimpianto dove si ammassano rottami e discariche di voci – le narrazioni morte, il mare freddo del rumore.

Bianca è la strada medicata da memorie care, da un tremulo languore di beatitudini. Bianca è la luce, nitida e tersa oltre il peso sfinito di perduti passi. Bianco il ricordo di un volo rapinoso di pernici, dal campo dove un tempo mareggiava il pane, al vento umido di maggio, sul ventre biondo della segale. Bianco il dolore rosso del combattimento, Pablo Neruda e il coraggio di ridare un vero nome al mondo – popoli traditi e vinti, sopraffatti dal buio e richiamati dall'onda sovrumana di stellati oceani, lungo la litania dei continenti, uguale ad ogni latitudine – guerre di poveri, gli occhiali stanchi di Nuto Revelli su sudate carte, pura bellezza di parole semplici. Il pigolio di un alfabeto universale: straniera terra, scontroso paradiso che risorge in gemme, piccoli fiori che non dureranno.

Bianco di nebbia, un latte amaro alleva la pazienza remota delle ore, masticando pietra. Mani innocenti, premura di pittore: restituire all'abbandono il canto, l'umile voce di un onore fragile, grazia minore che non ha mai osato l'immortalità – il grigio fossile, le braci spente del terreno, sbadigli di penombre e glaciazioni lungo il filo su cui stanno appollaiati gli anni. La religione della leggerezza, tra macigni muti; la dedizione dell'esistere, l'irragionevole fermezza quotidiana del cercare sempre, del cercare ancora, tra meraviglie che forse sognano un risveglio.

Noi c'eravamo, tutti: non ce ne siamo accorti, ma qualcosa è rimasto nell'aria raggelata, che punge il cuore d'agrifoglio del minuto pettirosso, la sentinella intrepida dei davanzali, il messaggero delle nubi che si abbasseranno fino alla tua pena, ovattando l'orizzonte. Sarà un tripudio silenzioso di farfalle soffici, che scenderà a miracolare l'attimo. Accade, allora. In gesti larghi, sulla tela, si dipana una navigazione calma che sa di bruma e polline, e vino contadino; scivola lenta sotto gli occhi scuri delle case sorvegliate da relitti di alberi da frutto, sorvola il dorso spoglio della sera, s'inoltra nel giardino dei castagni che odora ancora di tannino e inscrive la sua gloria mite su cortecce secolari, tra grandi braccia che s'intrecciano al crepuscolo.

Sentieri s'inoltrano nel bosco, ma resta al limitare una felicità di evocazioni: la pasta bianca delle nuvole, e non l'azzurro irraggiungibile – la sua allegria di allodole. Bianche le orme, lungo l'andare timido dei giorni. Tregua del cielo, che doma l'inquietudine della bufera. Sillabe bianche, decantate. La bianca verità, l'assorto fermento del silenzio. Bianco su bianco, fin dove si nasconde l'infinito. L'ultimo frullo d'ali tra le siepi, nel vasto grembo del tramonto.

Giorgio Cattaneo

Pecore - 2012
*Tecnica mista su tavola,* cm. 55 x 39

Notturno d'inverno - 2007
*Tecnica mista su tavola,* cm. 46 x 69

Inverno a Meitre - 2010
*Tecnica mista su tavola,* cm. 50 x 75

Nevicata a Novalesa (finestra) - 2012
*Tecnica mista su tavola,* cm. 48 x 127

## Il bianco

Non c'è posto migliore, per perdersi. Ed è un posto tutto bianco.
Un posto infinito. Di silenzio bianco.
Coralli bianchi, petali di neve scendono sfarfallando, in cerca d'altro bianco. Tutto diventa bianco e tutto quanto, in quel bianco perde la strada.
Il bianco è un regno silenzioso. È un idea, che nevica dal cielo.
Quando tutte le idee diventeranno bianche, forse il mondo perderà la strada e si addormenterà, in tutto quel bianco.
E si risveglierà nel bianco, nel silenzio. E quando tutto sarà bianco, bianco per sempre, nessuno lo riconoscerà neppure più, il bianco. Qualcuno si ricorderà dei vecchi tempi, quando il bianco era solo una leggenda che ogni tanto nevicava dal cielo.
Il bianco non è vuoto, non è assenza di colore: è pura essenza, e fa la differenza.
Il bianco, quando nevica dal cielo, è una preghiera. Una preghiera silenziosa.
È bello perdersi nel bianco.

Giorgio Cattaneo

Luna piena - 2012
*Tecnica mista su tavola,* cm. 100 x 120

Inverno - 2006
*Tecnica mista su tavola*, cm. 127 x 33

A Cels - 2012
*Tecnica mista su tavola*, cm. 130 x 65

Morlieres (finestra) - 1996
*Tecnica mista su tavola*, cm. 25.5 x 101

Casolari in alta langa - 2010
*Tecnica mista su tavola,* cm. 60 x 80

È tempo di bagna caöda - 2008
*Tecnica mista su tavola,* cm. 38 x 125

## Le sentinelle della neve

Nell'arco delle Alpi, nell'uno e nell'altro versante, in qualche valle non raggiunta dal turismo perché discosta e non appetibile ai cittadini, e quasi del tutto abbandonata dagli abitanti, sono rimasti degli uomini a testimoniare, ma anche a custodire una antica civiltà. Sono la retroguardia in questa ritirata di valori civili, ma come in tutte le ritirate la retroguardia è quella che salva.

In molti casi questi uomini sono poeti e artisti; ed è giusto sia così poiché, sempre e ancora loro sono quelli che portano il lume. E oggi, poi, siamo in un momento della storia in cui occorre frenare un presunto progresso che non pone limiti alla totale distruzione del pianeta.

Uno di questi artisti che dicevo è Tino Aime che vive in un piccolo comune sopra Susa il cui centro, leggo nell'Annuario Generale, al censimento del 1971 faceva 72 abitanti.

A chi si interessa d'arte figurativa il nome di Aime non è nuovo; le sue mostre in Italia, in Francia e in Germania hanno sempre lasciato un'eco e i critici hanno sempre elogiato le sue opere. Ma io, sia chiaro, non sono un critico, e se parlo del suo lavoro è perché anch'io come lui sono un montanaro che guarda e scrive del paese seguendo il semplice binomio gente/paesaggio.

Nei quadri di Tino Aime trovo il paesaggio come nei millenni è trascorso sulle montagne delle Alpi, e la gente che è vissuta nel lunghissimo tempo lasciando quelle tracce che resteranno a testimonianza. Sono quadri da "leggere", che hanno la forza nella loro sintesi che in nessun altro modo si potrebbe esprimere; o solo con un verso sublime. Forse per questo la neve (così difficile da rendere in pittura e nessuno, oggi, la sa dipingere meglio dilui) difende questo suo mondo e nasconde dietro il suo ovattato silenzio un lungo passato, o un momento, ma più ancora uno stato d'animo lirico e malinconico.

Le case silenziose con i camini che non fumano sembra siano lì a raccontarsi storie di generazioni di montanari, da quando risalendo dal borgo in basso i primi uomini erano arrivati quassù per alzare un muro di una stalla e di un fienile, e poi una vera casa; e dopo si sono messi a dissodare un orto volto a mezzogiorno, roncare un fianco cespugliato, terrazzare e

Montanaro occitano (particolare) - 2011
*Tecnica mista su tavola,* cm. 70 x 50

seminare fin dove le rocce lo permettevano. E dopo, quando la gente era cresciuta, di migrazioni verso la Francia e l'America; ma prima ancora di guerre che portavano lontano con pochi ritorni.

Fino all'ultima, che ha spopolato una generazione. E ancora il malvivere e la fame di quarant'anni fa perché da tutti erano stati dimenticati (erano pochi: non contavano) con l'esodo, e la morte degli anziani. La neve di Aime copre pietosamente: lavoro di generazioni, amore, sofferenze, piccoli cimiteri. Ma non è tragica: una antica e saggia pace viene dalle sue pitture perché tutto quello che è stato può ritornare. Lo sguardo che dalle sue "finestre", come dalle mie, va verso le case degli Uomini e le montagne della Terra vede un cielo con la luna, un vecchio con un sacco di fieno sulle spalle, i merli che beccano i sorbi, gli orti con i recinti divelti.

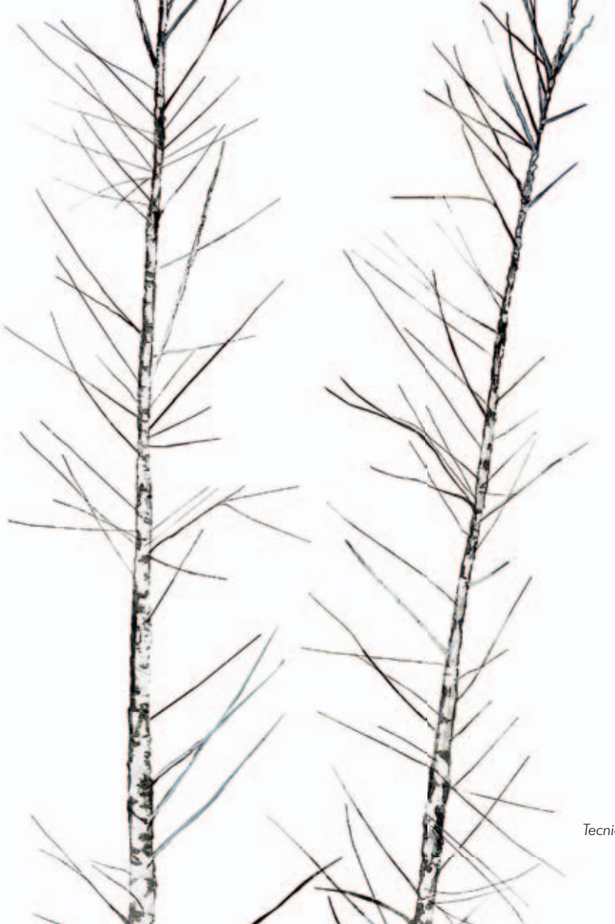
Ma questo è solo un momento della nostra vita di montanari; dice una vecchia leggenda che tra le rocce del Latemar ci sono gli gnomi minatori che dentro la montagna cantano: "Nove volte bosco e nove volte prato / E poi verrà il tempo promesso / Dove tutto sarà quello che una volta era". Queste parole le ripetono anche i quadri di Tino Aime.

Mario Rigoni Stern

Langhe (particolare) - 2009
*Tecnica mista su tavola,* cm. 60 x 50

Quarto di luna - 2010
*Tecnica mista su tavola,* cm. 112 x 35

Luna e betulle - 2011
*Tecnica mista su tavola,* cm. 143 x 39



Vigne d'altura - 2005
*Tecnica mista su tavola,* cm. 95 x 33

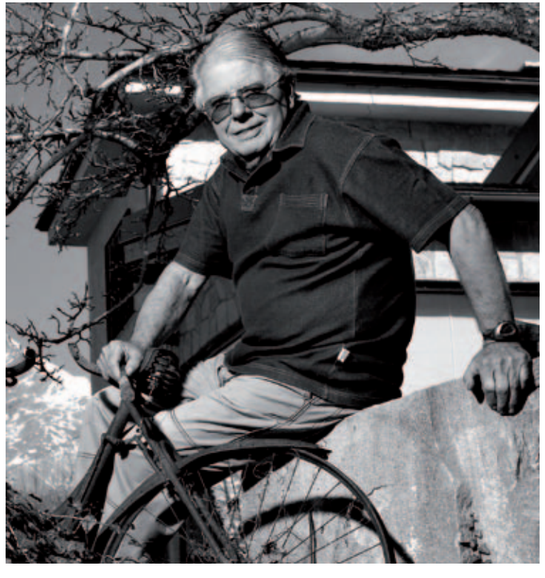
La betulla - 2010
*Tecnica mista su tavola,* cm. 56 x 75

In alta valle - 2009
*Tecnica mista su tavola,* cm. 62 x 57

Girasoli - 1989
*Tecnica mista su tavola,* cm. 80 x 60

Interno - 2009
*Tecnica mista su tavola,* cm. 56 x 52

Tino Aime è nato a Cuneo nel 1931 e risiede a Gravere in Val di Susa. Dopo aver frequentato la Libera Accademia di Torino sotto la guida di Idro Colombi ha iniziato ad esporre come scultore, per poi dedicarsi alla pittura e alla grafica di cui è interprete conosciuto anche in campo internazionale. Tino Aime ha intrecciato la sua vita con quella di molti scrittori e poeti tra i quali Lorenzo Mondo, Davide Lajolo, Nuto Revelli, Mario Rigoni Stern, Laura Mancinelli, Nico Orengo, Ernesto Caballo, Renzo Guasco, Mario Franceschetti, Giorgio Calcagno, Mike Berra, Giorgio Cattaneo, che gli hanno dedicato pagine letterarie e che hanno accompagnato le sue cartelle di incisioni.



Nel 1963 espone per la prima volta le sue opere in una mostra personale. Seguono riconoscimenti in Italia, Francia, Germania, Romania e Stati Uniti. In Provenza incide e dipinge il mondo di Frèderic Mistra; ne nasce una mostra itinerante a Gap, Digne, Dreaguignan, Aix en Provence e Nice. Dal 1983 le sue opere grafiche sono presenti sul catalogo Prandi di Reggio Emilia e nel 1992 la Regione Piemonte gli dedica una mostra nel Palazzo della Regione a Torino. In seguito progetta il francobollo commemorativo di Galileo Ferrari emesso il 7 febbraio 1997 e nello stesso anno realizza il dipinto per il Palio di Susa e il bozzetto del biglietto della Lotteria Italia Susa Moncenisio, oltre al Monumento per la Corsa Automobilistica Susa-Moncenisio. Nel 1998 realizza il monumento per i 100 anni della nascita di Cesare Pavese a Santo Stefano Belbo. Espone alla Fiera della Parola presso l'Archivio Storico Olivetti di Ivrea, partecipazione ripetuta nel 2009 e 2010. Del 2009 è anche l'importante mostra presso l'Espace Wallonie di Bruxelles dal titolo "Piemonte, Confins de Silence" voluta dalla Regione Piemonte e dalla Provincia di Torino, e ripetuta nel 2010 al Palazzo delle Feste di Bardonecchia. Nel 2011 espone nella Chiesa di Santa Marta a Ivrea e sempre nello stesso anno ottiene, a Santo Stefano Belbo, il premio "una vita per l'arte" dal Centro Pavesiano, Museo Casa Natale. Nel dicembre 2011 viene inaugurata una mostra antologica al Museo della Montagna di Torino "I Segni del Silenzio" che si è conclusa il 5 febbraio 2012. Nell'estate del 2012 espone ad Aosta nella Chiesa di S. Lorenzo, mostra a cura della Regione Autonoma Valle d'Aosta. Nel 2013 è invitato alla rassegna "Alpi dell'Arte" nel complesso Monumentale Chiesa di San Francesco a Cuneo ed in seguito nella Chiesa di San Domenico ad Alba.